

Irragionevole opposizione del centrosinistra alle sue dimissioni A chi serve Di Girolamo in Senato?

DI PAOLA ALAGIA

ROMA - La conferenza dei capigruppo decide il voto di oggi sulle dimissioni di Nicola Di Girolamo ed è di nuovo scontro con le opposizioni. Il centrosinistra continua a insistere sulla necessità di un dibattito sulla decadenza dalla carica istituzionale del senatore calabrese eletto all'estero. Questione di priorità. Oppure, come evidenzia Lucio Malan, «di mera strumentalizzazione. A quanto pare - dice alla *Discussione*, il senatore del Pdl e membro della giunta delle Elezioni e delle Immunità parlamentari di Pa-

Lucio Malan
«La legge
sul voto
all'estero deve
essere
cambiata»

lazzo Madama - il centrosinistra non vuole le dimissioni di Di Girolamo che, invece, per noi sono una priorità».

Anteporre la discussione sulla decadenza al voto avrebbe permesso al Senato di esprimere una sanzione politica nei confronti di Di Girolamo e impedito, come ha evidenziato Anna Finocchiaro (Pd), il mantenimento di alcuni benefit legati alla carica. Come replica?

Sono argomentazioni che non reggono. Vorrei proprio capire di quali benefit si parla dal momento che quello sui pedaggi autostradali è stato abolito proprio in questa legislatura. Rimane soltanto quello fer-

rovuario, ma visto che Di Girolamo sarà in carcere non capisco proprio come potrà viaggiare in treno. C'è solo un altro vitalizio che il senatore prenderebbe a 62 anni. Anche questa argomentazione è pretestuo-

sa sia perché Di Girolamo non ha neanche 50 anni sia perché potrebbe maturarlo esclusivamente in caso di rielezione, cosa che escluderei. Insomma, trovo questo attaccarsi a questioni di denaro inesistenti un vero e proprio sciacallaggio ai danni di una persona che ha le sue colpe, ma che è già in ginocchio.

Lei considera le dimissioni di Di Girolamo una priorità. Ma allora perché ha presentato una mozione che senza il dibattito sulla decadenza è

destinata a non avere seguito?

Abbiamo presentato una mozione per poter riprendere la questione Di Girolamo nel caso in cui il senatore calabrese, benché io lo escluda, dovesse decidere di ritirare le sue dimissioni o nel caso in cui queste venissero respinte. Le dico di più: il nostro intendimento di riprendere il discorso sulla decadenza è di molto precedente a quello del Pd. È un tema che abbiamo sollevato prima che questa idea venisse fatta propria dai signori dell'opposizione che hanno voluto fare del facile zelo contro una persona che ha già alzato le braccia.

Non c'è il rischio che il senatore eletto all'estero con i vo-

ti della 'ndrangheta diventi un po' una sorta di agnello sacrificale da ambo le parti?

L'uso strumentale della vicenda da parte del centrosinistra è evidente. Non vedo, invece, strumentalizzazioni dall'altra parte.

Rimane l'ordine del giorno De Gregorio che in precedenza ha permesso di congelare la decadenza di Di Girolamo. Secondo il senatore D'Alia (Udc) la maggioranza

sta sottovalutando tale questione e auspica una mozione bipartisan sul tema. Che ne pensa?

Non comprendo, intanto, il senso della parola bipartisan: in punta di diritto, infatti, se una mozione è conforme alle regole non serve che sia sottoscritta da tutti. E, poi, ritengo davvero bizzarro ipotizzare che il Senato, ogni giorno chiamato a modificare leggi che ha varato esso stesso, non possa cambiare una deliberazione fatta 14 mesi fa. Per di più in presenza di elementi nuovi come in questo caso.

Come auspica che si chiuda questa vicenda?

Votare le dimissioni rimane la priorità. Sarebbe la strada più breve, mentre l'opposizione, mettendo in discussione il calendario dei lavori, sembra preferire il percorso più lungo. Anzi, non escludo neanche uno scenario in cui il centrosinistra, oggi, decida di votare contro le dimissioni. Già allo stato attuale, infatti, non si può non prendere atto che sono le forze di centrosinistra a volere la permanenza di Di Girolamo al Senato.

Si torna a parlare del voto degli italiani all'estero. Bisogna cambiare la legge o bastano maggiori controlli?

Non ho mai approvato tale legge. Non a caso nel dicembre 2001 fui l'unico ad astenermi su questa norma anticostituzionale. Sul voto postale non è possibile intensificare i controlli: servirebbe un poliziotto per ogni cittadino residente oltreconfine. A mio avviso, bisognerebbe abolire il voto postale, che contraddice l'articolo 48 della Costituzione e impedisce che il voto sia personale, uguale, libero e segreto, e spostare le consultazioni nei consolati.